

Questo numero

Stefano Adami

Al compiere del suo secondo anno, sembra che il "Gabellino" si sia fatto ormai soggetto: ce lo mostrano gli autori delle lettere che, infatti, felicemente, nello scrivere i loro messaggi, proprio al giornale in persona si rivolgono. Cuore di questa nostra uscita è, almeno a giudizio di chi scrive, l'articolo che racconta di un agro Bianciardi volto in francese e dell'arduo compito di tradurre in lingua altra le felici invenzioni di un grande scrittore, quelle *piccole percezioni* che sono poi croce e delizia dell'italianista all'estero. Un intervento che – oltre a parlare di una bella amicizia nata, come accade spesso nella vita di ognuno, dai libri – svela anche le ragioni profonde della ventura di tradurre: il buon traduttore ribalta sempre per passione, mai per tecnica, per sola professione. Viene in mente il Bianciardi che s'immaginava le difficoltà di voltare la sua salatissima lingua, e si fregava le mani, divertito.

Altro sguardo importante di questo nostro "Gabellino" è quello che – in casuale corrispondenza con la pubblicazione di *La scuola nuova* (Berlinguer) e *Minima scholaria* (De Mauro) – scruta le problematiche e i dibattiti relativi al sistema dell'educazione e alle riforme da esso subite, in Italia, in questo inizio di secolo. Non c'è dubbio infatti che, dinanzi alle nuove sfide della complessità, e specialmente nel nostro paese, il sistema avesse estremo bisogno di un ripensamento globale. Ma le domande – affrontate in queste pagine – emergono legittime: proprio di ripensamento globale ed organico si è trattato? È passata, tale revisione, attraverso i necessari confronti, attraverso un'ampia discussione pubblica, per la prova del fuoco della realtà? O, in epoca di estetismi diffusi, si è badato soltanto alla forma, all'estetica, alla retorica dei nuovi progetti? Quali saranno gli effetti dei nuovi meccanismi?

La recente uscita di un nuovo studio complessivo su Bianciardi, che salutiamo con piacere ed interesse, è ancora per il "Gabellino" motivo di stimolo e riflessione, volta ad indicare come per alcuni quello studio mostri l'irriducibile condizione dello scrittore toscano in qualità di *uomo solo*, condizione che ricorda forse, in certo modo, un situazionismo alla Debord, privo di coordinate sostanziali in un mondo ormai ibridato, dissimile, ostaggio della razionalità strumentale, del cammino della tecnica. Una nuova indicazione sul nesso Bianciardi/radici e, inoltre, Bianciardi/provincia sembra uscire da questo.

Il sentiero della tecnica che ha portato ai nostri giorni, al libro virtuale, di cui pure in queste pagine si discute, e alle visioni "apocalittiche" di un George Steiner o di un Harold Bloom che proprio in Internet e nell'e-book vedono la fine della lettura e della scrittura, dell'"umanesimo tradizionale". Anche se, possiamo dire, non c'è dubbio che l'"umanesimo tradizionale" abbia creato i suoi mostri.

Insomma, in un contesto che pare di paralisi metafisica, queste nostre pagine, nel lavoro del *Fondo Autori Contemporanei*, nella ricerca sulla poesia dialettale, nell'analisi e mappatura dell'arcipelago delle riviste e delle tesi ricevute, nel dialogo con i lettori, non fanno che riproporre – anche qui, a giudizio di chi scrive – sostanzialmente una lezione fortemente etica del leggere e dello scrivere.